

## SCHEDA

Jon GOODMAN "Interno di grotta a Plaisir Fontaine" 1995  
eliografia su rame - 12 ORIGINI I R R I  
234 x 187 / 385 x 285  
carta Duchêne con filigrana AAAC  
70 esemplari "AAAC 37" + 5 es. d'archivio + 10 p.a.  
edita dall'AAAC quale stampa n. 37  
Atelier Calcografico, Novazzano, 1997

---

Jon Goodman è nato il 9 ottobre 1953 a New York.  
Ha studiato al "Center for Photographic Studies" a  
Louisville (KY) e al "Sun Valley Center for Arts" di Sun  
Valley (Idaho), lavorando poi con Richard Benson. Nel 1976,  
avendo ricevuto una borsa dalla Fondazione Thomas J. Watson,  
viene in Europa - a Ginevra al Centro ginevrino per l'inci-  
sione (1976-1977) e all'Atelier di St-Prex (1977-1978) -  
per svolgere ricerche sull'incisione eliografica.  
Ritornato negli Stati Uniti ha creato un reparto di calco-  
grafia per le edizioni "Aperture" a Millerton (NY), dove  
ha realizzato su lastre varie opere di Maestri della  
fotografia.  
Dal 1984 ha un suo atelier a Hadley (MA), dove lavora per  
diversi editori e fotografi.  
I suoi lavori personali sono stati esposti in musei e  
gallerie negli Stati Uniti e in Europa e sono presenti  
in numerose collezioni pubbliche e private.  
Su di lui sono apparsi articoli su riviste di fotografia,  
tra le quali ricordiamo i numeri di luglio delle annate  
1977 e 1981 di Camera.

Sto continuando il mio lavoro di eliografia da venti anni.

Sono arrivato ad essa in qualità di fotografo interessato alle immagini pittoriche.

Ho intrapreso questa ricerca come mezzo per scoprire la mia strada nel mondo e come supporto del mio proprio lavoro.

Durante gli anni il mio lavoro per gli altri mi ha preso sempre più tempo e energia. Ho avuto l'opportunità di tradurre in eliografia opere che spaziano nell'intera storia della fotografia, da William Henry Fox Talbot a Joel Peter Witkin.

Nell'eseguire questi lavori mi sono appropriato, via via, dello spirito che ha animato questi maestri.

Benchè l'eliografia sia una tecnica che domanda un certo tipo di lavoro razionale, non sono le difficoltà né il tecnicismo che mi interessano.

Sono la bellezza e il mistero di queste stampe, molto più di qualsiasi altra cosa, le sottigliezze del tono e della luce restituita dall'inchiostro e dalla carta che mi interessano.

Jon Goodman



L'edizione di una stampa di Jon Goodman da parte dell'AAAC offre l'occasione per un'esposizione nel Porticato della Biblioteca Salita dei Frati sul tema della stampa calcografica della fotografia: l'eliografia.

Ecco quanto Jon Goodman, pioniere della rinascita di questa tecnica, scrive in proposito:

"L'idea di stampare con un inchiostro un'immagine fotografica appare già nelle prime ricerche di Nicéphore Niépce, e non è un caso se le sue prime prove sono realizzate su lastre di metallo. Egli incontrò parecchie difficoltà e furono necessari parecchi anni di ricerche per arrivare alla tecnica che più si avvicina alla sua idea fondamentale: l'eliografia Talbot-Klič o eliografia con graniture. Più che l'invenzione di un solo uomo, questo sistema eliografico è il risultato di ricerche e lavori successivi, somma di scoperte che si sono susseguite da parte di vari ricercatori.

È a Vienna, nel 1878, che il pittore-incisore Karl Klič seppe coniugare il procedimento di riporto col carbone, inventato da W.H. Fox Talbot, e la tecnica dell'acquatinta utilizzata in calcografia, per arrivare alla stampa eliografica con granitura, ottenendo in tal modo la gamma molto estesa di toni dell'acquatinta e la precisione dell'immagine fotografica. Senza essere la sola tecnica di stampa calcografica di fotografie, il procedimento Talbot-Klič ebbe ampio successo.

Purtroppo dopo l'inizio della seconda guerra mondiale questo mezzo utilizzato nella riproduzione di opere fotografiche importanti non è più stato adoperato e nel 1967, quando Paul Strand volle ripubblicare le venti lastre originali del suo "The Mexican Portfolio", nessuno era in grado di occuparsi di tale lavoro.

In questi ultimi decenni un lodevole sforzo si è fatto per ridar vita a questa tecnica. Dopo quarant'anni di oblio ciò non è stato facile. Lo so perché ho partecipato anch'io a queste ricerche consacrando una decina di anni di lavoro, in particolare all'Atelier di St-Prex e negli Stati Uniti con Richard Benson, un artista con l'esperienza dell'età e

una sensibilità eccezionale a riguardo dei problemi della fotografia. Queste ricerche sono state possibili quindi grazie all'arte e all'esperienza di numerosi artigiani che analizzavano e si sviluppavano nell'ammirazione di opere del passato in vista di quelle del futuro."

Ma perché l'impressione calcografica di fotografie? Val la pena di far notare come Nièpce, che per primo ottenne immagini fotografiche impiegando supporti di vario tipo quali la carta, le pietre litografiche e lastre di vari metalli, non sia mai riuscito a renderle inalterabili alla luce (l'unica prova esistente, appartenente alla collezione Gernsheim, è appena visibile).

Invece le fotografie che egli incise su lastre di metallo e impresse calcograficamente sono perfettamente conservate! È questo uno dei grandi meriti dell'eliografia, che fornisce immagini di una stabilità assoluta quali la fotografia coi sali d'argento non può garantire.

Il procedimento messo a punto da Karl Klietsch (Klič) consiste nel coprire una lastra di metallo con una gelatina fotosensibile che viene in seguito impressionata con una insolazione attraverso un positivo fotografico.

La lastra riceve poi una granitura come per l'acquatinta e viene poi incisa con un mordente e stampata come qualsiasi incisione calcografica.

Ne risulta - come si può ben vedere nella mostra alla Biblioteca Salita dei Frati - un'impressione su carta che ha le qualità della fotografia e dell'acquatinta più fine, con una gamma di sfumature notevole e una densità nei toni ineguagliabile. A queste caratteristiche va aggiunta la stabilità degli inchiostri e delle carte usate in calcografia.

Questa tecnica, come su qualsiasi incisione calcografica, permette all'autore dell'immagine di intervenire manualmente sulla lastra variando l'intensità dei toni, le strutture o addirittura l'immagine stessa.

Nel Porticato della Biblioteca Salita dei Frati, accanto alle opere di Jon Goodman, troviamo alcuni fogli di carattere storico.

Di Karl Klič (1841-1926) sono esposte due eliografie della serie "I cinque sensi": "La vista" e "Il tatto", dalle



pitture di Hans Makart.

Klic, di origine ceca, era disegnatore, pittore e incisore, prima di darsi alla fotografia.

Largo spazio è dato all'opera di Charles Nègre (1820-1880). Pittore, già allievo di Ingres, egli ottenne il secondo premio al concorso indetto dal duca di Luyne, che per anni aveva animato il mondo della fotografia. Il vincitore fu Poitevin, ma Nègre, a differenza del suo antagonista che applicò le sue scoperte alla stampa piana (fototipia e fotolitografia), seppe ottenere immagini di una bellezza straordinaria usando la calcografia, come il visitatore potrà costatare ammirando i fogli esposti nel Porticato.

Completano questa parte "storica" opere di W.H. Fox Talbot (1800-1877), Robert Howlett, Julia Margaret Cameron (1815-1879), Francis Frith (1822-1898), Frederick H. Evans (1853-1943), Edward Steichen (1879-1973), Paul Strand (1890-1976) e W. Eugen Smith (1918-1978).

Gianstefano Galli